

Celibato dei preti: segno che spinge a domande e risposte forti

Caro direttore, su "Avvenire" del 17 ottobre 2018 si è dato un certo rilievo alla presentazione del libro di Enzo Romeo "Lui, Dio e lei" («Il celibato, problema aperto nell'agenda di Bergoglio»). L'intervento di padre Giuseppe Crea e di don Armando Matteo mi sono sembrati profondi e costruttivi. Mi ha sorpreso, invece, quello di Gianni Gennari. A parte il riferimento al trattamento delle donne nella Chiesa, di cui non si percepisce la pertinenza, mi chiedo se affermare che la questione è «un problema aperto, che non riguarda solo le periferie della Chiesa, ma la Chiesa intera» rispecchi la realtà, dopo due Sinodi (1971, 1990) che hanno dato risposte precise, ribadite in *Sacramentum Caritatis*. Gennari afferma anche che il problema sarebbe nell'agenda di papa Francesco. È possibile, ma a cosa giova questo articolo? Negli anni 60 del Novecento i seminaristi intraprendevano il cammino della formazione sacerdotale con una certa leggerezza, convinti che ormai a breve il celibato sarebbe divenuto opzionale. Leggere che «un sacerdote di rito latino ha ottenuto dal Papa la dispensa per continuare a esercitare il sacerdozio sebbene sposato» non contribuirà a creare un'attesa analoga? Così come la cronaca su "Avvenire" del 26 marzo 2017 «Da preti a sposi, serve un dialogo vero», in cui il presidente di *Vocatio* parlava appunto di «costruire un doppio binario». Che il celibato sia difficile è evidente, ma mi sembra che lo sforzo della Chiesa è sempre stato quello di sostenerne la possibilità a determinate condizioni. Mi chiedo se dare tanto rilievo, e con quel titolo, al libro di Enzo Romeo contribuisca ad aiutare i seminaristi e i sacerdoti a perseverare in un impegno difficile, ma ricco di prospettive per loro e per la Chiesa. Cordiali saluti.

don Damiano Marzotto

Diamo conto – come sappiamo e possiamo – di un dibattito che c'è. E del quale lei, caro don Damiano, per esperienza e profondità di dottrina, è molto più consapevole di me. Nel farlo ci impegniamo ad offrire, in sintesi, le posizioni e valutazioni che vengono proposte. Posso poi dirle, nella mia poca scienza e con umiltà di cronista, che mi rendo conto che negli anni a venire si proporranno con inevitabile intensità crescente le domande sulla difficile e speciale dedizione di cui è segno il celibato dei sacerdoti. E credo che questo farà risaltare anche la saggezza e la bellezza delle risposte che la Chiesa – fedele a Cristo ed «esperta di umanità» – ha saputo articolare nel tempo. Grazie per la sua acuta attenzione e per la cordiale amicizia. (mt)

L'IMPORTANZA DI DARE SPAZIO A «INVESTIMENTI» SULLA VITA

Gentile direttore, grazie per aver dato spazio su "Avvenire" (unico quotidiano!) a due eventi importanti a cui non ho potuto partecipare direttamente perché impegnato con i miei studenti: 1) il Convegno nazionale dei Centri di aiuto alla vita di Lecce; 2) il deposito di un disegno di legge di iniziativa popolare sulla maternità per iniziativa del partito Popolo della famiglia (Pdf). Il primo evento riguarda una esperienza straordinaria ad alto valore educativo che si regge sulle spalle di migliaia di volontari che in silenzio aiutano le mamme in difficoltà con l'esperienza più grande dell'umanità e che segnerà il destino di ogni figlio: la maternità. Una esperienza che ha come unico ingrediente l'accoglienza e che, come suggerisce il cardinal Bassetti, dovrebbe essere modello per altre istituzioni. Il secondo evento, che è collegato al primo, è una lezione di educazione civica che invita i cittadini a sottoscrivere un progetto di legge che guarda la maternità, non come un problema ma come un investimento, come motore per farci uscire dall'inverno demografico. Non denaro erogato con esito incerto e soprattutto a fondo perduto, come nel caso del progetto governativo "reddito di cittadinanza", ma un investimento sulla maternità per il figlio che è in arrivo per valorizzare la cura che solo una mamma può assicurare, come la scienza ha ben documentato.

Valter Boero

Presidente Mpv Torino

DECRETO SICUREZZA: NORME CONTROPRODUCENTI

Caro direttore, dopo aver letto il decreto sulla sicurezza in via di conversione in legge, confortato dalla parola di Dio che dice: «Tratterete lo straniero che risiede fra voi come colui che è nato fra voi: tu l'amerai come te stesso» (Dt 10,19), pur considerando la sicurezza un problema da affrontare, devo dire che questo non è il modo migliore per farlo, certo non cancellando la "protezione umanitaria"... La guerra, ormai, è al povero stesso, solo perché straniero. Si reitera l'idea del povero come delinquente e della povertà come delitto. Non è tollerabile l'idea che esistano esseri umani di seconda e terza categoria. Come non è accettabile, che si vada in pericolo di confliggere con la Dichiarazione universale dei diritti umani, come con gli articoli 2, 3, 4 e 10 della nostra Costituzione. Da anni fa, e sempre più spesso, il Papa ci ricorda che «ogni comunità cristiana» è chiamata a intervenire «per aiutare la società a superare ogni possibile tentazione di razzismo e intolleranza». Considero le nuove norme sulla sicurezza controproducenti, sia al fine della pace sociale sia della sicurezza stessa. Sicurezza di tutti e ciascuno di noi. Si pensi piuttosto a dare all'Italia norme veramente rispettose della dignità umana.

Angelo Farano

Taranto

membro Comitato provinciale Anpi